

LA NOVITÀ DEL “VATICANO SECONDO”

Pensare

Il Concilio Vaticano II è aperto da papa Giovanni XXIII l'11 ottobre 1962 e chiuso da Paolo VI l'8 dicembre 1965.

Ne proponiamo il profilo storico delineato dal prof. Alberto Melloni in un suo intervento (*Cattedra del dialogo*, Fano, 4 novembre) di cui pubblichiamo una sintesi non rivista dall'autore.

Smentendo una regola valida per tutti i concili che l'hanno preceduto, il Vaticano II non produce né condanne né definizioni. Nel prepararlo, Papa Giovanni XXIII vuole che si chieda ai Vescovi di pensare ed esprimere in libertà il proprio pensiero.

Cosa rara nella Chiesa Cattolica e che i vescovi temono. Così fra le loro aspettative dal Concilio ricorrono: qualche definizione mariana, qualche condanna di *-ismi* (comunismo, socialismo, naturalismo, scientismo), e curiosità come la condanna della bicicletta con la canna per il Clero perché incompatibile con l'abito talare!

Si fatica ad abituarsi al Concilio che Papa Giovanni ha in mente. La Curia Romana pensa di redigere un'enciclopedia di tutte le condanne da Gregorio XVI a Pio XII. I teologi pensano che il Santo Ufficio li abbia chiamati perché dichiarino qualcosa per cui condannarli, e lo fanno! Tutti immaginano che il Concilio andrà malissimo, con questo “vecchio” che dice cose inaudite: cos'è un Concilio che fa una nuova Pentecoste? Come si fa? Cosa si scrive nei documenti? Chi è il relatore? Fra chi coglie la verità c'è padre Chenu: “Visto che i vescovi approveranno tutto” dice “mettiamo all'inizio alcuni fondamenti generali da citare dopo il Concilio”: due paginette, il *Messaggio del Concilio al mondo*, un bellissimo documento... mai citato. E il Concilio si apre con la prospettiva che le cose andranno proprio così: i Vescovi riceveranno i documenti predisposti dalle commissioni e approvati dal Papa, arriveranno a Roma e voteranno “sì”.

Solo il Papa sa che sarà diverso. Del *Discorso della luna* si ricorda sempre l'invito “date una carezza ai vostri bambini”. Ma in quel discorso il Papa dice anche: “Forse non finiremo di discutere tutto entro Natale”. Discutere? Non sta bene! Quando il Papa di-

ce che una cosa va bene, si obbedisce, è una virtù. Non si discute, si approva. Sicché tutti immaginano che i Vescovi assentiranno come nei congressi del Partito Comunista Sovietico o Cinese. Invece il primo giorno due cardinali respingono la proposta di convertire in *conciliari* le commissioni *preparatorie*. Dalla presidenza due vescovi chiedono il dialogo e che cresca una “mutua fiducia”: in San Pietro scoppia un grande applauso.

La difficoltà di capire il Concilio è condivisa dai vescovi e dagli osservatori non cattolici, invitati per la prima volta al Concilio in uno spirito di fraternità e non come imputati in catene.

Papa Giovanni racchiude questa difficoltà nella parola *Pastorale*, una parola che ancora oggi fatichiamo a capire, perché di solito si usa per le cose facili lasciando *Dogmatico* a quelle difficili. Ma per il Papa è vero esattamente il contrario: *Pastorale* è l'unico modo di dire la verità cristiana che sia coerente con Gesù Cristo; e col Concilio vuole avviare nella Chiesa un dinamismo che persegua questo risultato. Un processo che andrà oltre l'orizzonte della sua vita e che capisce essere la grande occasione di rinnovamento per la Chiesa.

Con i suoi conflitti, tensioni e differenze anche radicali, il Vaticano II è il punto di unità della Chiesa Cattolica. Un punto di unità largo ma non un tradimento. Raggiungerlo è stato difficile come lo è per tutte le riforme della Chiesa; e il Concilio doveva essere più di una riforma: un aggiornamento, una distinzione tra sostanza e forma nel modo di comunicare il Vangelo; doveva riportare nella Chiesa la comunione. Nel *Discorso della luna* Giovanni XXIII diceva ancora: “Noi oggi chiudiamo una grande giornata di pace”. Da Napoleone in poi, la Chiesa aveva vissuto un continuo stato di guerra: con la modernità,

fra papato e episcopato, nella teologia, fra le Chiese. È normale che per ottenere la pace si debbano pagare dei prezzi. Ma questo evento ha permesso alla Chiesa Cattolica di attraversare con una certa disinvoltura un periodo molto difficile della storia dell'umanità. Per più di una generazione il Concilio ha reso di nuovo affascinante l'esperienza cristiana.

Non come semplice esperienza militante, quella della cultura totalitaria della metà del Novecento, ma come una nuova esperienza di ricerca rivelatrice di immensi tesori spirituali: riscoperta del Vangelo, restituzione di un'effettiva centralità all'Eucarestia, ritrovata fraternità tra i Cristiani.

Si veniva da una stagione in cui le altre confessioni cristiane si chiamavano tra loro Religioni, come se fossero realtà distanti. E col Concilio la Chiesa Cattolica è stata capace di portare molto avanti il discorso dell'unità catalizzando grandi attese.

Attese anticipate, pur partendo arretrata, anche in rapporto con la società contemporanea. Annunciato sull'onda della guerra di Corea, il Concilio è preparato mentre si edifica il muro di Berlino e inizia 7 giorni prima che la crisi di Cuba porti il mondo sull'orlo della guerra nucleare. Di questo tempo il Concilio capta l'attesa inespresa delle grandi componenti della società: quella della pace.

Ricordare tutto ciò vuol dire anche misurarsi sul perché tutte le Chiese oggi si trovano in grave difficoltà nel decifrare i segni dei tempi in una società che, accanto a problemi e criticità, ha ancora attese inesprese; e sul perché le Chiese sono oggi meno capaci di far risuonare in esse la voce del Vangelo e stentano a riconoscerne la voce del Vangelo che parla loro.

Alberto Melloni, storico dirige la Fondazione per le Scienze Religiose Giovanni XXIII, Bologna

Vuoi leggere l'intera trascrizione dell'intervento del prof. Melloni? Scrivici: sanpioxc@gmail.com A cura di Giovanni Guzzi